

La politica è nel barattolo

18 giugno 2020 L'attuale contingenza vede la classe politica italiana agitarsi disperatamente alla ricerca di una via di fuga dai problemi

Nel corso della Prima Repubblica¹ erano definiti balneari i governi che venivano formati con lo scopo di far decantare la situazione politica ostaggio delle tensioni che spesso scoppiavano all'interno della Democrazia Cristiana, allora partito di maggioranza relativa, e che imponevano di fissare alcune fasi di tregua nello scontro tra le correnti della DC per evitare delle crisi che non avrebbero potuto avere altri sbocchi oltre le elezioni anticipate.

La storia sembra ripetersi anche nella Terza Repubblica². Con una differenza non irrilevante dato che per placare le tensioni tra le correnti dell'attuale partito di maggioranza relativa, il Movimento Cinque Stelle, non sembra possibile dare vita ad un esecutivo balneare per la confusione regnante all'interno del M5S.

Nelle scorse settimane da più partiti, anche dell'opposizione, sono stati lanciati appelli affinché l'esecutivo guidato da Conte definisse una visione organica e convincente di come costruire la ripresa ed il futuro del paese servendosi dei circa 250 miliardi di prestiti provenienti dall'Unione Europea. Allo scopo sono stati organizzati i cosiddetti "Stati Generali" che, però, non sembra abbiano conseguito i risultati preventivati né di coinvolgere l'opposizione, che preferisce che a scottarsi sia il Governo, né di mettere d'accordo un arco di maggioranza che va dai conservatori di Italia Viva agli ultra-progressisti del M5S.

Basterà il direttorio immaginato per dare rappresentanza di vertice a tutte le componenti del M5S per mettere fine alle frizioni e alla guerra per bande che dilanano il movimento grillino ad eliminare il rischio di crisi che grava sull'esecutivo di Conte? O sarà necessario, come avvenne prima della nascita del centrosinistra voluto da Aldo Moro e guidato da Amintore Fanfani, assecondare la richiesta di Alessandro Di Battista di celebrare un congresso che chiarisca la linea politica del M5S?

È mera illusione ritenere, come alcuni, che il semplice compromesso tra correnti M5S consenta di dare stabilità al governo. Quando a settembre si celebreranno le elezioni in alcune tra le principali regioni italiane sarà il voto degli elettori a dare indicazioni sulla sorte della attuale legislatura, a dire cosa ne pensano gli elettori dell'alleanza tra Pd e grillini e su chi dovrà comandare non solo nel governo ma, soprattutto, dentro il partito di maggioranza relativa e nel Partito Democratico.

Secondo i sondaggi la maggioranza di governo dovrebbe avere meno voti, se ciò fosse la stabilità del governo è garantita, poiché nessun Partito di governo sarebbe così suicida da rischiare elezioni anticipate da cui uscirebbe indebolito, o perdente.

Come la mosca in un barattolo, l'attuale classe dirigente politica del Paese cerca di uscire, di trovare una via di fuga per tornare a volare in alte dichiarazioni senza doversi confrontare con la durissima realtà. Ma se il barattolo è chiuso, la mosca non ha scampo,

1 Prima Repubblica è un'espressione giornalistica italiana, che si riferisce alla dominanza partitica vigente tra il 1948 e il 1994, per evidenziare il passaggio alla cosiddetta Seconda Repubblica in cui si voleva evidenziare fosse avvenuto un radicale mutamento partitico (marzo 1994). Come accade con le espressioni giornalistiche, induce profondamente in errore, poiché il passaggio da una Repubblica alla successiva avviene solo quando vi sia un profondo mutamento istituzionale e/o costituzionale, tale da modificarne profondamente i meccanismi. Il cambiamento dei Partiti dominanti "non" segna alcun cambiamento di tale tipo, e non giustifica la dizione giornalistica. Anche perché, nei fatti, il cambiamento del 1994 fu più formale che sostanziale, poiché la massa dei politici fu sostanzialmente composta dalle stesse persone; con Forza Italia, ad esempio, che assorbì il personale politico del PSI di Craxi.

2 Espressione giornalistica, anch'essa errata, per indicare il cambiamento nei Partiti dominanti avvenuto con le elezioni del 2018.

può solo sbattere contro il vetro fino a perdere le forze; il barattolo è realizzato dall'enorme debito pubblico, dall'enorme numero di stranieri extraeuropei non voluti e inassimilabili che continua a crescere, dalla necessità di rinforzare le strutture assistenziali realizzate dalla Pubblica Amministrazione, sanità e pensioni basse comprese. Ecco, la situazione politica rende la classe politica prigioniera della realtà, proprio come il barattolo rende prigioniera la mosca. O qualcuno apre il barattolo, e i 250 miliardi UE danno un po' d'aria che consente di rinviare la soluzione dei problemi, o qualcuno rompe il vetro il che significa il default con una catastrofe sociale ben peggiore di quella greca anche per la percentuale di stranieri presente, oppure il Paese è condannato a rimanere intrappolato nell'immobilismo di una classe politica abilissima ad accusare la controparte ma non a proporre soluzioni realistiche.

Perché è necessario, anzi urgente aprire il barattolo? La risposta è facile da trovare: di fronte all'esigenza di riforme radicali e concrete, governo e opposizione si mostrano in grave ritardo e all'evidenza inadeguati. Affrontare il tornante della storia che si sta srotolando davanti a noi con il fumo dei dibattiti mediatici, la schiavitù del debito pubblico e la genericità degli slogan, è come legare del piombo ai piedi di un naufrago, vuol dire farlo annegare ancora più rapidamente. Pensare poi di affrontare quel tornante, in cui lo Stato è pesantemente intervenuto, riesumando vischiose ideologie anti-stataliste, ispirandosi a un liberismo che è stato totalmente e istantaneamente abbandonato durante il picco dell'epidemia, è profondamente sbagliato. Queste ideologie contro il pubblico interesse possono trovare applicazione solo quando si sia disposti a rinunciare alle libertà e alle istituzioni rappresentative tipiche di uno stato in cui le libertà, a partire da quella dal bisogno, sono difese e l'immigrazione è regolata.

Ecco perché la mosca, cioè la classe politica, vorrebbe scappare: per evitare di doversi confrontare con le pareti del barattolo, cioè di decidere. Che si tratti di passare dall'accoglienza alla respingenza, o dal debito pubblico crescente al debito pubblico decrescente, sono richieste riforme molto pesanti, dalla legislazione sugli stranieri a quella sul prelievo fiscale. E non è neanche possibile avere una svitatina temporanea del coperchio che darebbe aria alla mosca, né per arrivare a un nuovo governo, né per andare a elezioni anticipate; che consentirebbero altri mesi di perdita di tempo e di posticipazione delle soluzioni; mentre immigrati e debito aumentano costantemente.

Non lo fanno i parlamentari perché la stragrande maggioranza di essi sanno che con nuove elezioni non avranno più scranni a disposizione. Non lo fanno le forze di maggioranza governativa, per la stessa ragione. Solo l'opposizione spinge, in fondo sperando che il Governo resti in modo da non dover affrontare i problemi, anche perché in effetti non ha esibito finora uno straccio di programma concreto, né di incremento delle entrate né di contrasto all'immigrazione. Insuperbia, folgorazione del potere e vanità mediatica ottundono a troppa parte dei nostri politici il pensiero e li privano della consapevolezza necessaria per ammettere la loro inadeguatezza.

Il barattolo non lo aprono neppure le forze d'opposizione, sia perché in parlamento non hanno i numeri per sfiduciare il governo, sia perché non riescono ad elaborare un disegno politico alternativo e davvero unitario in grado di allargare le convergenze, a parte aumentare il deficit per non aumentare le tasse. Neppure il Quirinale dà una mano ad aprire il barattolo, e va a suo merito. Innanzitutto va celebrato il referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari, se la riforma sarà approvata occorre poi approvare una nuova legge elettorale, necessaria per andare a nuove elezioni a Costituzione variata; e quindi in ogni caso si deve aspettare a sciogliere le Camere.

È probabile, però, che il Quirinale sia frenato anche da un timore politico, quello di esporre il Paese al rischio dell'ingovernabilità, rischio che si potrebbe presentare qualora si dovesse aprire una crisi al buio. Questa preoccupazione è senz'altro legittima, ed è pienamente condivisibile. Traducendosi, stringi stringi, in un freno potente all'irresponsabilità di politici che farebbero di tutto per andare al Governo, ma senza poi sapere come governare.

Ora, se i partiti sono piagati dall'immobilismo, chi potrà svitare il tappo? La risposta si può trovare nella storia. È possibile che lo sviti una forza esterna al parlamento, ai partiti, in grado di provocare un evento, per così dire, straordinario e per questo capace di rompere gli schemi.

Si potrebbe trattare di un moto di disagio popolare dovuto alla recessione economica e organizzato in movimento di massa; oppure di una reazione italiana agli immigrati che tolgono lavoro e tolgono risorse all'assistenza pubblica che potrebbero andare agli italiani d'origine.

Oppure si potrebbe trattare di azioni messe in campo dalle cancellerie estere per convincere i partiti e le più alte istituzioni della necessità di cambiare Governo, cosa già accaduta quando Berlusconi (arrivò Monti) e Salvini (arrivò Zingaretti) minacciavano un debito pubblico fuori controllo.

La storia offre molti esempi di interventi extraparlamentari simili a questi, da quelli escogitati dalla finanza internazionale a quelli che erompono dal popolo. Ma com'è a tutti evidente, questi sono esempi ripresi dai libri di storia, richiamati per il solo gusto del ricordo, assolutamente irriproducibili ai giorni nostri, si può stare sicuri.

Dovrebbe infatti essere evidente anche ai sassi che l'attuale maggioranza ha tutto l'interesse a restare, anche per la tregua politica data dall'epidemia, e gestire il surreale clima di terrore economico che sta travolgendo questo disgraziato Paese. Se l'obiettivo di chi sostiene il Governo, in particolare del Movimento 5 Stelle, è quello di giungere alla fine della legislatura, basterà non innescare crisi di Governo. Nel frattempo i ricoveri e le terapie intensive si stanno desertificando e la maggior parte degli attuali decessi, oramai ridotti a poche decine al giorno, avvengono in maggioranza per patologie estranee al virus, che il virus aggrava in modo letale; il futuro non sembra roseo, ma l'economia non verrà rifermata comunque.

Quindi il Governo attende la spontanea ripresa economica, che è prevista. Troppo solida appare la convergenza di interessi tra un Partito che è crollato nei sondaggi, un Partito che spera in un calo dei consensi dell'opposizione e conta sul voto degli stranieri in numero crescente, e un neo-Partito che ha bisogno di tempo per crescere o morire.

Tant'è che, anche se da noi si predica come un mantra minaccioso il mantenimento di un regime precauzionale, la famigerata mascherina, oramai interiorizzata come una sorta di feticcio protettivo, viene portata appesa o tolta con la massima noncuranza; di fatto si sta accettando che il contagio continui, purché a basso livello di morti, per consentire all'economia di funzionare.

Dopo il coronavirus le cose in Italia stanno rapidamente tornando alla situazione precedente. In realtà, dopo la lunga e drammatica riduzione della libertà di movimento e di assemblea, che in parte è ancora in atto in molti aspetti della nostra esistenza, si è avvertita la forte percezione di un popolo che si è reso conto che la Pubblica

Amministrazione non solo ha retto, ma è indispensabile sia anche rinforzata; perché è dalla macchina della Pubblica Amministrazione che provengono tutti i fondi che sono e saranno erogati; come è prassi di una ideologia politica assistenzialista e populista che la dominanza delle ideologie liberiste ed elitiste aveva già da tempo messo in grande crisi, paradossalmente sfruttandone le conquiste per attaccarla. A partire dalla progressiva demolizione del Sistema Sanitario Nazionale rimpiazzato dalla privatizzazione, per i ricchi, e da una assistenza sempre peggiore per i poveri.

Tuttavia, il regime della assistenza diffusa utilizzato dall'attuale maggioranza per ridurre i danni, pare aver rinverdito la consapevolezza della necessità di un sistema di assistenza pubblica efficiente e pervasivo. La Repubblica Italiana è fondata sul lavoro, e questa Repubblica nata sulle macerie di una guerra persa che si è finto fosse vinta, oggi si è dimostrata ben più robusta di quanto spacciato da chi non si è fatto alcuno scrupolo di usarne i difetti e i problemi come odiosi strumenti di una linea demolitrice di quanto di buono il lavoro di tanti ha edificato nell'ultimo secolo.